

Verrinae II, 5, 179-189

I furti sacrileghi di Verre

Il libro V della seconda Verrina si conclude con una perorazione in cui Cicerone evidenzia il contesto politico del processo. L'ipotesi di un'assoluzione di Verre è del tutto virtuale, in quanto l'orazione, mai pronunciata, venne rielaborata quando già Verre era stato condannato; essa ha il valore di un monito, rivolto a quei settori politici che avevano preso le difese di Verre. Le implicazioni politiche del processo sono rimarcate da Cicerone con la rivendicazione dei meriti degli *homines novi* (fra i quali egli comprende, oltre a se stesso, anche Catone il Censore, Mario e Pompeo), in polemica con l'egoismo e con la miopia politica dell'aristocrazia. Il tono è solenne, adeguatamente alle esigenze della *peroratio*; l'enumerazione delle divinità, nell'invocazione conclusiva, è funzionale al riepilogo delle razzie e dei furti perpetrati da Verre nei templi e nei santuari della Sicilia (tutti episodi trattati nei libri precedenti).

Per quanto mi riguarda, se anche io non ne parlo, c'è qualcuno che non capisce quanto è lunga la strada che devo percorrere? Posso tacere, Ortensio¹, posso fingere di non sapere quando lo stato riceve una ferita così grave, lasciando parere che dove io ricopro l'ufficio di accusatore le province possano essere impunemente spogliate, gli alleati perseguitati, gli dei immortali depredati, i cittadini romani torturati e uccisi? Posso deporre un peso così grande in questo processo o dovrò portarlo senza parlare?² Non dovremo discutere questa questione e renderla pubblica, chiedere la giustizia del popolo romano? Non dovranno essere sottoposti a processo quelli che si macchiarono di così grandi delitti facendosi corrompere o corrompendo i giudici?

(180) Qualcuno mi chiederà forse: "Vuoi dunque assumerti tante fatiche e tante inimicizie?" Non lo faccio apposta, di mia volontà, ma io non posso fare come i nobili ai quali i benefici del popolo romano toccano anche se stanno a dormire; con ben altre regole e sistemi io devo vivere in questa città. Mi viene in mente Catone³, uomo saggissimo e lungimirante, che riteneva di doversi raccomandare al popolo romano per la sua virtù e non per la sua origine, e voleva che da lui avesse inizio e si trasmettesse la sua nobiltà: per questo si attirò l'inimicizia di uomini potentissimi e, pure sostenendo immani fatiche, arrivò all'estrema vecchiaia con grandissima gloria. (181) E poi Quinto Pompeo... inimicizie, pericoli e fatiche?⁴ E poco fa non abbiamo visto Gaio Fimbria, Gaio Mario, Gaio Celio alle prese con inimicizie e fatiche non da poco per arrivare a quelle stesse cariche dove voi siete arrivati ridendo e scherzando?⁵ Questa è la mia strada e la mia condotta, e questi sono gli uomini di cui seguo i principi e il modo di vivere.

1. Ortensio: l'oratore Quinto Ortensio Ortalo è il difensore di Verre.

2. Posso deporre un peso così grande... senza parlare?: Cicerone intende dire che, se Verre sarà assolto, egli in ogni caso non riterrà esaurito il compito che gli è stato affidato dai Siciliani e indirà un altro processo, contro Verre e contro i giudici che l'hanno assolto dimostrando di essersi lasciati corrompere.

3. Catone: Marco Porcio Catone, il famoso censore, anch'egli *homo novus* come

Cicerone. Nato a Tuscolo, nel Lazio, nel 234 a.C., fu questore nel 204 a.C. e console nel 195 a.C., censore nel 184 a.C. e famoso per la severità con cui esercitò la censura; morì nel 149 a.C.

4. E poi Quinto Pompeo... inimicizie, pericoli e fatiche?: Quinto Pompeo, uomo politico e oratore, console nel 141 a.C. e censore nel 131 a.C.; pur essendo passato dalla parte degli ottimati, non ebbe con essi buoni rapporti.

5. E poco fa... ridendo e scherzando?: Gaio Flavio Fimbria, uomo politico e oratore, console nel 104 a.C. insieme a Mario, nel 102 a.C. fu assolto da un'accusa di concussione, nel 100 a.C. difese lo stato durante i tumulti che seguirono all'assassinio di Gaio Memmio, e morì verso il 91 a.C.; Gaio Celio Caldo, anche lui seguace di Mario, fu console nel 94 a.C.; su Mario, cfr. il discorso che Sallustio gli fa pronunciare nel *Bellum Iugurthinum* 85, in cui tornano molti dei concetti espressi qui da Cicerone sulle difficoltà politiche incontrate dagli *homines novi*.

Vediamo quanta invidia e odio riscuote presso certi nobili il valore e la laboriosità degli “uomini nuovi”; se appena abbassiamo gli occhi, sono pronti i tranelli, se offriamo il fianco al sospetto o all'accusa, incassiamo subito una ferita; dobbiamo sempre vigilare e sempre faticare. (182) Ci sono inimicizie? Affrontiamole. Delle fatiche? Accolliamocele. Del resto le inimicizie occulte fanno più paura di quelle manifeste e proclamate: dei nobili nessuno appoggia la nostra attività, e non c'è favore che basti per guadagnarsi la loro benevolenza. Sono talmente diversi da noi per sentimenti e per aspirazioni che sembrano diversi addirittura per nascita e per razza. E dunque, quale pericolo rappresenta per noi l'ostilità di persone che si ha nemici e ostili nell'animo ben prima di essersi attirata la loro inimicizia?

(183) Per questo, signori giudici, il mio desiderio è di porre fine con questo imputato al mio ufficio di accusatore, quando avrò soddisfatto il popolo romano e assolto i miei obblighi verso i miei amici siciliani; del resto è mia intenzione, se i fatti dimostreranno che mi sono fatto sul vostro conto un'opinione sbagliata, perseguire non solo quelli che hanno la colpa maggiore nella corruzione della giustizia, ma anche i loro complici. Se quindi in questo processo uomini potenti, temerari o maneggioni cercheranno di truccare il giudizio, si preparino a vedersela con me davanti al popolo romano; e se per questo imputato, che i siciliani mi hanno assegnato come nemico, mi hanno conosciuto abbastanza violento, abbastanza tenace, abbastanza vigile, stiano sicuri che molto più duro e violento sarò contro quelli che avrò per nemici nell'interesse del popolo romano.

(184) Ora prego te, Giove Ottimo Massimo⁶, al quale costui sottrasse un dono regale, degno del tuo splendido tempio, degno del Campidoglio, rocca di tutte le nazioni, degno della munificenza di un re e da re donato, a te promesso con voto solenne, strappandolo con delitto sacrilego da mani regali⁷, e da Siracusa portò via la tua splendida statua⁸; e te, Giunone regina, di cui con uguale delitto costui saccheggiò due templi venerati e antichissimi in due isole alleate, Malta e Samo, spogliandoli di tutti gli ornamenti e i doni votivi⁹; e te, Minerva, che ugualmente derubò in due templi santi e famosissimi, ad Atene di una grande quantità d'oro e a Siracusa portando via tutto tranne il tetto e le pareti¹⁰; (185) e te, Latona e voi, Apollo e Diana, di cui Verre saccheggiò a Delo non il santuario, ma, secondo la fede e l'opinione comune, l'antica e sacra casa con una rapina e un agguato notturno¹¹; e ancora te, Apollo, che portò via da Chio, te, Diana, che spogliò a Perge, oltre a far rimuovere e portar via da Segesta la statua due volte consacrata, dalla fede dei Segestani e dalla vittoria dell'Africano¹²; te, Mercurio, che Verre collocò in una

6. Ora prego te, Giove Ottimo Massimo: da qui fino alla fine dell'orazione, per ben sei paragrafi (184-189), si snoda un unico periodo, il più lungo di tutta la letteratura latina: è un'implorazione agli dei e al contempo un riepilogo dei furti sacrileghi di Verre.

7. un dono regale... da mani regali: Verre aveva sottratto dal tempio di Giove Ottimo Massimo un candelabro tempestato di gemme, dono di Antioco, re di Siria.

8. da Siracusa... splendida statua: Verre aveva rubato dal tempio di Giove a Siracusa una statua del dio.

9. Giunone... gli ornamenti e i doni votivi: sull'isola di Malta, sottoposta alla giurisdizione della Sicilia, sorgeva un antico santuario di Giunone: Verre fece portare via dal tempio oggetti d'avorio, statue e arredi. Anche a Samo si trovava un antichissimo santuario di Giunone, dal quale Verre sottrasse quadri e statue.

10. Minerva... tranne il tetto e le pareti: dal tempio di Minerva in Atene Verre sottrasse una grande quantità d'oro; da quello di Siracusa portò via i quadri e i battenti cesellati con fregi d'oro e d'avorio.

11. Latona... agguato notturno: dal santuario di Apollo a Delo Verre rubò le statue.

12. Apollo... dalla vittoria dell'Africano: dal santuario di Apollo nell'isola di Chio Verre sottrasse statue bellissime; dal tempio di Diana a Perge portò via l'oro; da Segesta rubò una statua di Diana, che era stata sottratta una prima volta dai Cartaginesi e poi restituita da Publio Cornelio Scipione Emiliano (detto l'Africano minore), quando aveva conquistato Cartagine (146 a.C.).

casa privata, in una qualche palestra, mentre l'Africano ti aveva voluto nel ginnasio di Tindari, come protettore e custode della sua gioventù¹³; (186) e te, Ercole, che Verre tentò di svellere dalla tua sede e di portar via da Agrigento nella notte, raccogliendo una banda di schiavi armati¹⁴; e te, santissima madre dell'Ida, che Verre lasciò così depredata nel tempio augusto e sacro di Engio che rimangono soltanto il nome dell'Africano e le tracce del sacrilegio, mentre sono scomparse le memorie della vittoria e gli ornamenti del tempio¹⁵; e voi, Castore e Polluce, arbitri e testimoni di tutte le cause forensi, delle maggiori assemblee, delle leggi e dei giudizi, collocati nel luogo più frequentato di Roma, dal cui tempio costui si procacciò un guadagno e un bottino ingiustissimo¹⁶; e voi, dei tutti, che sui carri sacri vi recate ad assistere ai giochi affollati, per una strada che Verre fece costruire e mantenere non per rispetto alla religione, ma per il suo profitto¹⁷; (187) te, Cerere e te, Proserpina, i cui riti secondo la religione e l'opinione comune consistono in cerimonie segretissime, da cui si dice derivino e siano stati diffusi fra gli uomini e le città gli inizi della vita e dell'alimentazione, delle costumanze, delle leggi, della mitezza e della civiltà; voi, i cui riti il popolo romano ha ricevuto dai Greci e celebra con tanta fede in pubblico e in privato, che sembrano non già esportati dalla Grecia a Roma, bensì trasmessi da Roma a tutti gli altri popoli, mentre il solo Verre li insozzò e li contaminò al punto da far rimuovere e asportare dal santuario di Catania una statua di Cerere, che non era lecito neppure guardare, nonché toccare; mentre un'altra la rimosse dalla sua sede ad Enna, una statua che quando gli uomini la vedevano credevano di vedere Cerere in persona o almeno un'immagine calata dal cielo, più che fabbricata dagli uomini¹⁸; (188) e anche voi vi imploro e vi chiamo, dee santissime che abitate i laghi e i boschi sacri di Enna, e proteggete tutta la Sicilia che si è affidata a me per la sua difesa; voi, che avete scoperto le messi e le avete diffuse in tutto il mondo¹⁹, e per questo siete oggetto di venerazione da parte di tutti i popoli e tutte le nazioni; imploro e supplico tutti gli altri dei e dee, ai cui templi e culti Verre, spinto da una scellerata follia e temerarietà, dichiarò una guerra empia e sacrilega, che se è vero che in questa causa e sul conto di questo imputato tutto il mio comportamento ha mirato alla salvezza degli alleati, alla dignità dello stato, alla mia personale lealtà, se tutto il mio impegno, i miei pensieri, le mie veglie mai tesero ad altro che al dovere e alla virtù, abbiate nel giudicare la stessa disposizione

13. Mercurio... della sua gioventù: a Tindari Verre sottrasse una statua di Mercurio che era stata collocata lì grazie all'interessamento di Scipione.

14. Ercole... schiavi armati: ad Agrigento Verre aveva raccolto e organizzato una banda di schiavi per sottrarre dal tempio la statua in bronzo di Ercole; il tentativo di furto fu però sventato dagli Agrigentini, che accorsero in massa. I ladri riuscirono comunque a portare via due statuette, per non dover tornare da Verre a mani vuote.

15. santissima madre dell'Ida... ornamenti del tempio: ad Engio (città di lo-

calizzazione incerta, forse corrispondente a Nicosia) sorgeva un santuario in onore della Grande Madre, Cibele, dove Scipione aveva lasciato arazzi ed elmi di bronzo cesellato con inciso il proprio nome: Verre portò via tutto.

16. Castore e Polluce... bottino ingiustissimo: in un precedente incarico a Roma Verre si era occupato, come pretore, dei lavori pubblici, in particolare della manutenzione del tempio di Castore, vicino al Foro, gestita in maniera illecita.

17. dei tutti... il suo profitto: al pretore era affidata anche la manutenzione della strada sulla quale passavano i carri sacri:

ovviamente Verre aveva tratto guadagno anche da questa operazione.

18. dal santuario di Catania... dagli uomini: a Catania si trovava un famoso santuario di Cerere, che conteneva una statua della dea; alla celebrazione dei riti sacri in onore di Cerere gli uomini non potevano accedere: gli schiavi di Verre portarono via la statua di notte e di nascosto. Anche ad Enna c'era un santuario con una statua di Cerere, che fu sottratta dagli uomini di Verre.

19. scoperto le messi... in tutto il mondo: la Sicilia riforniva di grano tutta l'Italia.

d'animo che è stata la mia nell'assumere questa causa, e la stessa lealtà che ho avuto io nel trattarla. (189) E infine, se è vero che tutte le azioni di Verre sono manifestazioni inaudite e singolari di scelleratezza, di temerarietà, di perfidia, di lussuria, di avidità, di crudeltà, abbia per vostra sentenza una sorte adeguata alla sua vita e alle sue azioni; e lo stato e la mia buona fede possano appagarsi di quest'unica prova come accusatore, e in futuro mi sia consentito di difendere gli onesti piuttosto che accusare i malvagi²⁰.

20. e lo stato e la mia buona fede... accusare i malvagi: l'accusa era ritenuta un'azione meno nobile della difesa. Tuttavia la carriera politica e forense costrinse Cicerone ad assumersi più di una volta il compito di accusatore.